

Da tempo un tavolo tecnico ministeriale sta studiando un modo per migliorare il pacchetto di quesiti

Medicina, al via tra le polemiche i test di accesso

Elena Guardelli
ROMA

Tra una domanda sulla cistifellea e un'altra sui moti garibaldini partono stamani in tutta Italia i test di accesso alle facoltà di medicina, accompagnati dalla consueta scia di polemiche. Polemiche ampliate quest'anno da allarmi sulla carenza di medici nel Belpaese che offrono una sponda a tutti i detrattori del «numero chiuso».

Che il sistema di accesso a certe facoltà, medicina in primis, abbia bisogno di un «restyling» è osservazione ampiamente condivisa. Le opinioni divergono sul come.

Il ministero difende lo strumento dei test: «Garantisce una buona scrematura e premia la qualità». È disposto però a un re-

styling alleggerendo il peso delle domande di cultura generale a vantaggio di quelle specialistiche. Da tempo un tavolo tecnico ad hoc sta studiando un modo per migliorare il pacchetto di quesiti.

La Cgil – tra quelli che si chiedono se il «numero chiuso» sia davvero necessario a fronte dei successivi abbandoni da parte degli studenti che superano i test e della carenza di medici che si prospetta nei prossimi anni nel Servizio sanitario nazionale con le uscite previste per pensionamento – ha una sua ricetta. «Un primo passo in avanti – osservano Rita Guariniello, segretaria nazionale Flc-Cgil e Massimo Cozza, segretario nazionale Fp-Cgil medici – sarebbe intanto rappresentato da un'unica graduatoria nazionale e

da test con domande attinenti alla preparazione scientifica necessaria. Sempre nella massima trasparenza e senza nessun pertugio di arbitrarità».

Per l'Unione degli universitari il «numero chiuso» è una selezione che ha fallito da tutti i punti di vista. «Per superarlo – sostiene – bisogna guardare all'interesse collettivo e staccarsi dagli interessi particolari degli ordini professionali, gli unici che hanno tratto vantaggio dal numero chiuso».

Il «numero chiuso», per Andrea Lenzi, presidente del Consiglio universitario nazionale nonch, Presidente e coordinatore dei corsi di laurea in medicina, non va, invece, messo in discussione. Piuttosto – suggerisce – i test andrebbero accompagnati da un

questionario ad hoc per saggiare le attitudini degli aspiranti medici, da una fase di orientamento dal terzo-quarto anno di scuola superiore per cercare di capire davvero cosa vogliono fare i ragazzi da grandi e dalla valutazione del curriculum scolastico degli ultimi tre anni di superiori, voto di maturità compreso, «pesandolo» in maniera ponderata rispetto all'istituto di provenienza. Per il rettore dell'università di Bologna, Ivano Dionigi, i test in generale, «finché non entrerà a regime l'Invalsi, vanno affinati ma sono un male necessario».

A favore di un maggior peso al curriculum scolastico sono tanti studenti: il 70% degli utenti interpellati dal sito Studenti.it ritiene che il criterio di selezione miglio-

re dovrebbe essere una media tra il voto di maturità e l'andamento degli ultimi anni delle superiori, in linea con quanto succede negli altri Paesi Europei (ma c'è anche un 21% secondo cui gli attuali quiz vanno più che bene).

Una riflessione sui test di ingresso all'università è auspicata, infine, anche da Studenti per la Libertà, movimento universitario dei giovani del PdL. «Il sistema dei test sta dimostrando, purtroppo – afferma l'associazione – tutti i suoi limiti. Sia per quanto riguarda l'effettiva capacità di selezione, sia per quanto riguarda il fatto che nell'Università la fase di ingresso dovrebbe essere calibrata a quella di uscita. Cioè all'effettiva possibilità di inserimento nel mondo del lavoro». ◀